

## LA CASA DEL VASAIO

*Ecco la parola che fu rivolta a Geremia da parte del Signore: «Alzati, scendi in casa del vasaio, e là ti farò udire le mie parole». Allora io scesi in casa del vasaio, ed ecco egli stava lavorando alla ruota; il vaso che faceva si guastò, come succede all'argilla in mano del vasaio; da capo ne fece un altro come a lui parve bene di farlo. La parola del Signore mi fu rivolta in questi termini: «Casa d'Israele, non posso io fare di voi quello che fa questo vasaio?», dice il Signore. «Ecco, quel che l'argilla è in mano al vasaio, voi lo siete in mano mia, casa d'Israele!»*

(Geremia 18,1-6)

Geremia svolse il suo mini-sterio sotto il regno di Giosia e dei suoi quattro successori, prolungandosi oltre la distruzione di Gerusalemme.

Il contesto della profezia di Geremia è la lunga lotta dei Giudei fra i culti idolatri di divinità dei paesi circostanti.

Con l'immagine del vasaio, il profeta Geremia richiama il popolo eletto a rimettersi nelle mani di Dio. Il vasaio ha una casa, all'interno dalla quale lavora l'argilla su di una ruota per produrre dei vasi.

Geremia, non meno di Isaia, è un grande poeta. Rispetto a Isaia è un personaggio più drammatico, più debole, spesso vittima di momenti di grande disperazione di fronte all'immane compito affidatogli e di fronte all'estrema avversione dei suoi contemporanei.

Il suo modo poetico di scrivere traspare all'interno di tutto il suo libro, come anche all'interno della nostra pericope. Egli utilizza una simbologia per annunciare un messaggio che discende da Dio.

Il vasaio rappresenta Dio e l'argilla siamo noi. Le parole di Geremia non sono parole circoscritte in un tempo, ma valide ancora oggi.

Attualizzando il nostro testo, la casa del vasaio può essere la chiesa del Signore. È nella casa del vasaio che Dio parlò a Geremia ed è nella Chiesa che oggi Dio vuole parlarci: "*è in chiesa che ti parlerò. Là ti farò udire le mie parole*". È durante le nostre riunioni che Dio parla; è durante il culto che Dio parla. Dobbiamo quindi riconsiderare il valore della Chiesa e della comunione fraterna. Alcuni tendono a isolar-si, alcuni tendono a mancare la domenica, e questo dispiace al Signore, perché è qui che parla il Signore.

Ricordiamo l'invito dell'auto-re della lettera agli Ebrei: *«Facciamo attenzione gli uni agli altri per incitarci all'amore e alle buone opere, non abbandonando la nostra comune adunanza come alcuni sono soliti fare, ma esortandoci a vicenda»* (Eb10,24-25).

Ecco l'importanza della chiesa e della comunione fraterna. Dio parla attraverso le Scritture, attraverso il fratello e la sorella, attraverso un inno, attraverso l'ascolto della preghiera comunitarie: *"Là ti farò udire le mie parole"*.

Il vasaio era intento a lavo-rare l'argilla nella sua casa. Una casa normalissima, non un museo. La casa del vasaio non è come le nostre case, che bisogna fare attenzione a non sporcare e a non mettere nulla in disordine. La casa del vasaio è una casa nella quale si lavora, dove avvengono del-le trasformazioni; è la casa di un artigiano. La casa del vasaio è un laboratorio dove si producono vasi. Le mani del vasaio non sono mai ferme, ma sono sempre intente a lavo-rare. La casa del vasaio è la Chiesa di Dio, una casa presso la quale avvengono trasforma-zioni, dove si lavora per il be-ne comune e per il prossimo.

Il vasaio mette le mani sull' argilla che siamo noi. L'argilla, materiale che inizialmente non ha forma, è povera, non ha valore.

Si tratta di un materiale il cui utilizzo risale al popolo sumero. Ricordiamo che nella Bibbia Dio crea l'uomo dall'argilla. L'argilla diventa importante e acquista una forma quando è nelle mani del vasaio. Noi siamo informi, senza valore da soli; senza il tocco di Dio non siamo nulla. Ma quando veniamo toccati, lavorati dalla mano sapiente del vasaio, da Dio, iniziamo a valere e a essere preziosi.

Se abbiamo la sensazione di sentirci soli, imperfetti, il profeta Geremia c'incoraggia e ci ricorda che gli occhi del vasaio sono sull'argilla, su di te, su di me, su di noi. Il vasaio guarda l'argilla. Il vasaio è interessato a me e a te. Non importa quanti anni di fede abbiamo alle spalle: un mese, un anno o 20 anni. Lasciamoci plasma-re dal vasaio! Ma, prima di tutto, l'argilla per poter essere lavorata deve essere lavata, setacciata e liberata dall'eventuale aria che si forma al suo interno, che risulterebbe noci-va quando il vaso viene posto nel forno.

Dio, prima di mettere le mani su di noi, ci lava. Abbiamo bisogno di essere lavati dai nostri peccati. Questo è un lasso di tempo in cui si vive nel dolore, nel quale, per esempio, ci possono anche essere delle tensioni familiari che non comprendiamo inizialmente. Una volta che l'argilla è

pronta, il vasaio la sistema sulla ruota e inizia a modellarla con l'acqua. Anche noi, quando siamo stati lavati dai nostri peccati e riconciliati con Dio, siamo pronti per essere trasformati e Dio inizia la Sua opera in noi, inizia a modellarci con l'acqua viva della Sua Parola.

Il vasaio vuole creare un vaso..! Dio vuole modellarci nelle sue mani secondo i suoi proponimenti, secondo quello che è più giusto per noi. Ogni vaso non è uguale all'altro perché i pezzi d'artigianato so-no unici. Così siamo noi! Dio plasma ognuno di noi attribuendoci compiti e doni diversi. Come ogni vaso differente è utile a qualcosa, così lo siamo anche noi nella Chiesa.

Può succedere, però, che il vaso si possa rompere o possa presentare dei difetti. Il vasaio che fa? Lo getta via? Prima di rispondere a questa domanda, vi racconto cosa sono soliti fare i giapponesi oggi. Quando riparano un oggetto rotto, ne valorizzano ogni singola crepa attraverso un procedimento chiamato tecnica "Kintsugi". Questa tecnica prevede la riparazione di vasellame rotto attraverso l'unione dei cocci con della resina (che fa da collante) mista a oro, argento o platino. Il significato di questa tecnica è davvero profondo. Secondo i giapponesi, il vaso rotto e riparato con quel-le deliziose venature dorate, che sono il risultato dell'unione dei pezzi frantumati, starebbe a significare la vita e i cambiamenti che essa porta con sé. La vita, in effetti, non è mai lineare ma, anzi, presenta sempre delle spaccature, delle scissioni, dei dolori, che ci por-tano a compiere nuove scelte e ad intraprendere nuovi per-corsi. E, proprio come spesso noi siamo orgogliosi di aver superato con successo delle impreviste difficoltà, così an-che il vaso è fiero di mostrare i segni di ciò che ha superato con fatica.

Mentre noi europei diciamo "un vaso rotto non sarà mai come prima" per dire che quando spezzi un legame non riavrai mai più ciò che c'era prima, i giapponesi dicono "un vaso rotto sarà più bello di prima", perché saprà di vissuto, proprio come un legame spezzato e rinsaldato con più forza. Capirete l'ottimismo di questa filosofia! Ben più ottimistica della nostra... Non solo non c'è alcun tentativo di nascondere il danno, ma la ripa-razione del vaso viene letteralmente illuminata di una nuova luce.

Il vasaio quindi butta il vaso rotto? La risposta è no! Lo rimodella, comincia da capo. Cosa vuole dirci il Signore? Quando si inizia un cammino di fede, siamo molto entusiasti, zelanti, desiderosi di servi-re Dio, ci lasciamo modellare da lui, cresciamo. Poi spesso ci sono amarezze, delusioni, problemi di relazioni comunitarie che tendono a bloccare la nostra fede, arrestando così il lavoro

di Dio. Il vaso non può andare avanti. Il vaso si è rotto! Altre volte ancora il vaso presenta difetti o piccole crepe: questi rappresentano i nostri errori che finiscono per arrestare il nostro cammino. E così decidiamo noi stessi di non lasciarci plasmare, allontanandoci da Dio, allontanandoci dalla casa del vasaio, dalla Chiesa. Il vaso si è rotto! Di noi rimangono solo cocci, ferite!

Ma oggi il Signore vuole incoraggiarci. Dio non butta il vaso! Dio non prende altra argilla, bensì, con la stessa argilla, rimodella un nuovo vaso. Incontriamo qui la pazienza di Dio e la Sua misericordia. Se ci sentiamo come questo vaso rotto, Dio vuole che ci arrendiamo nelle Sue mani, perché vuole ricominciare l'opera che aveva iniziato a fare.

Per esempio, Gesù non rigettò Pietro a causa del fatto che lo rinnegò per ben tre volte. Gesù non gli disse: tu sei un vaso vecchio. Al contrario, lo modellò nuovamente, lo rinnovò, lo riabilitò al suo servizio (Gv 21,15-19).

Nel mondo e per il mondo quando sbagli o commetti de-gli errori sei cancellato, vieni gettato via, ma con Dio non è così..! Dio è pronto a rimodellare il suo vaso, suo figlio e sua figlia.

Per compiere la Sua opera in te, il Signore ha bisogno di un solo tuo gesto, di una tua confessione:

*“rimetto la mia vita  
nelle tue mani, affinché  
tu possa modellarla  
secondo il tuo volere”.*

E quando il vaso è solido, Dio inizia la sua opera di decorazione: aggiungendo colori e disegni sul suo vaso; aggiungendo ad ognuno di noi dei doni.

La nostra preghiera è che la casa del nostro vasaio, che è la chiesa di Cristo, possa riempirsi di vasi forti e belli.

*Giuseppe Erario*

